

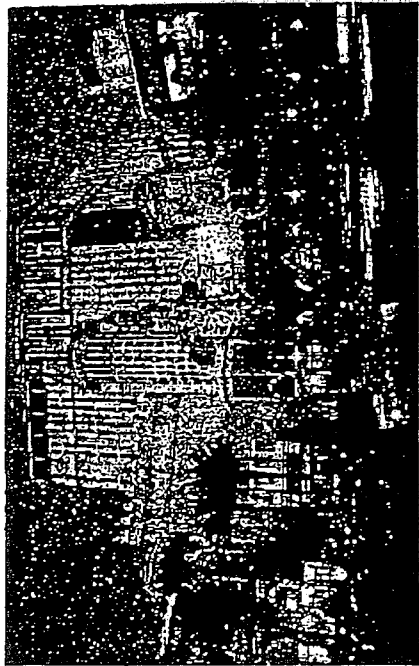
# Un milanese alla conquista di Las Vegas

DI DANIELA ROVEDA

**Boccardi punta  
a mettere le mani  
sul Casinò Riviera,  
ma l'obiettivo vero  
è cambiare volto  
alla città del «vizio»**

«Il suo storia». Fabrizio Boccardi, il primo imprenditore italiano a voler conquistare Las Vegas, non ha dubbi: è sicuro che fra breve (qualche settimana al massimo) riuscirà a mettere le mani sul Casinò Riviera, una casa da gioco ormai decollata ma situata in una posizione invidiabile sulla Las Vegas Strip. E nel giro di un anno o due riuscirà ad assumere il suo vero progetto niente meno che cambiare il volto della città del vizio. «A me non interessa possedere semplicemente un Casinò sulla Las Vegas Strip -- dice --, lo voglio creare un concetto innovativo di *entertainment* e *azzardo*, voglio rivoluzionare la formula stessa di Las Vegas, voglio ideare un'esperienza nuova per i miei clienti, voglio inventare un marchio famoso come la Fiat». Un Casinò che si chiamerà "Il sette peccati capitali", dove il cliente potrà abbandonarsi senza pudori agli eccessi del vizio, coadiuvato da gadgets high tech. Ma potrà alleggerirsi la coscienza prima di tornare a casa: sul conto il motto sarà «colti i peccati si sono riaccomodate», Boccardi ha pensato a tutto.

Per ora Fabrizio Boccardi deve dedicarsi a cose più monotone, prima di tutte comprare la Riviera Holdings, proprietaria del Casinò Riviera e di un'altra piccola casa da gioco in Colorado. In aprile la sua offerta da 30 milioni di dollari (più l'assunzione di 216 milioni di dollari di debito) è stata rifiutata in quanto "inadeguata" dal management della società, ma Boccardi non si è dato per vinto. Dalla sua parte si sono schierati molti azionisti della Riviera Holdings, che hanno costretto l'azienda a cedere una "poison pill" e hanno fatto causa al gruppo dirigente per non avere accettato un'offerta "legittima". I top manager -- sottolineano alcuni analisti -- controlla-



Le luci notturne di Las Vegas Strip

ditore Phil Ruffin non è andata in porto: nel 2000 ha tentato di comprare il mitico Desert Inn per 200 milioni di dollari, ma è stato battuto da Steve Wynn, che ha messo sul piatto 275 milioni di dollari. E in aprile è arrivato il no della Riviera. «Di opportunità ne ho avute molte altre, e spesso avrei potuto comprare e perdere un sacco di soldi -- dice --. Ho sempre aspettato l'occasione giusta. Nemmeno se temessi falliti sono riuscito comunque a incrociare la sua volontà. «Anche Steve Wynn ci ha messo cinque anni prima di riuscire a comprare il Frontier, che all'epoca era una bettoia» dice, paragonandosi al proprietario del Mirage Hotel.

A Las Vegas ha conosciuto Wynn in persona e anche Marvin Davis, Bob Guelione, Nicholas Prietzer. È grande amico del principe Alberto di Monaco e del cantante Enrique Iglesias. A Boccardi piace la bella vita, una vita a cui è abituato fin da bambino. «Quando ero a scuola in California, mio padre mi ha regalato una Ferrari per i miei 16 anni -- racconta ridevole --. Quando sono andato alla dogana per ritirarla non me l'hanno voluta dare perché pensavano che fossi il figlio di Lucky Luciano».

Ma a Boccardi i soldi piace più farli che spendarli. Le idee gli si affollano nel cervello, l'entusiasmo è tale da non riuscire a celare nemmeno alcuni "piani segreti" che non vuole far sapere alla concorrenza.

Boccardi dice di aver fatto bene i conti, è sicuro di poter più che raddoppiare l'utile del Riviera (al netto di interessi, tasse, deprezzamento e ammortamenti) dagli attuali 24 a 50 milioni di dollari nel giro di 3-5 anni. E soprattutto non ha nessuna intenzione di farsi scorbare da un altro rifugio. «Io di qui non me ne vado finché non sfiorano».

Ugiti, è a 28 anni mi sono detto "necesso o mai più" -- racconta --. Quando mi sono accorto di quanti soldi guadagnano i Casinò di Las Vegas ho deciso di venire qui». Fabrizio Boccardi è sicuro che di soldi se ne potrebbero fare ancora di più. Molta della gente che viene a Las Vegas non gioca, viene per andare a vedere la città o le figlie bianche dei domatori Siegfried and Roy. «Il mio progetto è di coinvolgere tutti nel gioco, abbando l'investimento all'azzardo. Oggi Las Vegas è come un film di Charlie Chaplin, in bianco e nero. La mia Las Vegas sarà come Armageddon».

Fazi aprire le porte a Las Vegas non è però facile. E ormai la terza volta che Boccardi cerca di comprare un Casinò sulla Strip, e non c'è mai riuscito. Nel 1998 un'offerta da 270 milioni di dollari per rilevare il New Frontier dall'impre-

obbligazionario. A sua disposizione Boccardi ha 145 milioni di dollari già ottenuti sei mesi fa (10 milioni di dollari dal francese Groupe Paroche, altri 10 milioni dall'imprenditore italiano Giorgio Bortone e il resto dalle banche e dal proprio patrimonio personale) più 105 milioni di dollari che prevede di ottenere da un *private equity offering* gestito da banche, tutte americane. «Le banche europei non investono in Casinò -- spiega Boccardi --. In Europa il business del gioco d'azzardo non è paragonabile a quello americano».

Come è venuto in mente a un milanese, educato al Leone XIII e poi a un liceo californiano da cui non ha nemmeno ottenuto la licenza superiore, di tentare la fortuna in un "big business" dominato da colossi alberghieri e da mitici magnati come Kirk Kerkorian e Steve Wynn? «So-

no sempre stato innamorato degli Stati